

Nelle mani degli uomini

Written by un fratello di Bose.

28 settembre 2024

Dal Vangelo secondo Luca - Lc 9,43b-45 (Lezionario di Bose)

In quel tempo 43b mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: 44 «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». 45 Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

«La mano è azione: afferra, crea, a volte si direbbe che pensi. In stato di quiete non è un utensile senz'anima [...]. In essa permangono, in fase di riflessione, l'istinto e la volontà di azione [...] La mano ha fatto l'uomo. Alta nel vento, aperta e spartita come un ramo lo ha spinto a dominare i fluidi [...]. Pare di vedere l'uomo dell'antichità **respirare il mondo attraverso le mani**, tendere le dita per farne una rete atta ad afferrare l'imponderabile» (H. Focillon).

Anche **la Scrittura è un libro in cui sono all'opera molte mani**, da quelle plasmatrici del Creatore a quelle del Figlio che tocca, risana, benedice, spezza i pani, condivide la coppa del vino o il pesce abbrustolito. Mani che creano, che ricreano, che feriscono, che sono ferite, che benedicono, che ascendono...

Altrove il salmista descrive poeticamente un intreccio di mani, quelle di Dio e quelle degli uomini, le une colme di misericordia, le altre grondanti sangue:

Ma io ho fiducia in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
nelle tue mani è il mio tempo».
Liberami dalle mani dei miei nemici
e da quelle dei miei persecutori (Sal 31,15-16).

In manibus tuis... de manu inimicorum... Fra un complemento di stato in luogo e uno di allontanamento, si delinea un'autentica poetica della mano, che percorre l'uno e l'altro Testamento. Le mani: simbolo luminoso dell'agire creativo di Dio, della sua forza che plasma, sorregge, accompagna e protegge il tempo, i giorni, cioè l'esistenza intera e la vita dei suoi figli, ma anche **simbolo notturno del rifiuto, della violenza e del male compiuto dagli uomini**, nelle cui mani incapaci di accoglienza è stato consegnato il Messia di Dio: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini» (Lc 9,44).

Come notava Aristotele, «adottando l'arma che vuole e quando la vuole, la mano può diventare artiglio, chela, corno, o anche lancia, spada e ogni altra arma o strumento: tutto ciò può essere, perché tutto può afferrare e impugnare» (Aristotele).

La mano dell'uomo, nella sua ambivalenza, diviene così simbolo che riassume la violenza, l'odio, l'esclusione, il rigetto e la morte. Suona «misterioso» (v. 45) l'annuncio di Gesù (*parakekalymménon, velatum*), come sempre resta coperto, nascosto, celato il senso della sofferenza del giusto, del martirio dei pacifici, della persecuzione dei profeti. Forse, semplicemente, perché il primo mistero coperto, nascosto, celato è quello del cuore umano, che si dibatte fra la superficialità giudizi di comodo, la non-percezione della banalità del male, e l'ignoranza di quel che si sta facendo...

Ma, **al termine della sua vicenda terrena, il Gesù di Luca invocherà altre mani, alle quali affidare la propria vita**: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito», griderà il Figlio prima di spirare (Lc 23,46).

Nel vivere e nel morire, noi cadiamo, ma l'abbandono fiducioso del Figlio suggerirà che la nostra caduta viene accolta nelle mani di Qualcuno che ci sorregge e ci abbraccia «con dolcezza infinita», come scriveva Rainer Maria Rilke:

Tutti cadiamo. Cade questa mano,
e ogni altra mano che tu vedi.
Ma tutte queste cose che cadono, Qualcuno
con dolcezza infinita le tiene nella mano.

un fratello di Bose